



La resurrezione ***Marco 16, 1-8***

Passione secondo Marco

- 1 E, passato il sabato,
 Maria Maddalena
 e Maria di Giacomo
 e Salome
 comprarono aromi
 per venire a ungerlo.
- 2 E molto presto,
 il primo dei sabati,
 vengono al sepolcro,
 sorto già il sole.
- 3 E dicevano tra loro:
 Chi ci rotolerà via la pietra
 dalla porta del sepolcro?
- 4 E, guardando su, osservano
 che è stata rotolata via la pietra:
 era infatti grande assai.
- 5 Ed entrate nel sepolcro,
 videro un giovane,
 seduto alla destra,
 avvolto in veste bianca;
 e si spaventarono.
- 6 Ora egli dice loro:
 Non spaventatevi.
 Gesù cercate,
 il Nazareno,
 il Crocifisso.
 È risorto,



- 7 non è qui!
Ecco il luogo
dove lo poserò.
Ma andate,
dite ai suoi discepoli,
e a Pietro:
Vi precede nella Galilea;
lì lo vedrete,
come vi ha detto.
- 8 E uscite,
fuggirono dal sepolcro;
infatti le aveva prese tremore e stupore.
E non dissero niente a nessuno;
temevano infatti.

Non è vero che Cristo è risorto, diceva Nietzsesche, altrimenti i cristiani avrebbero un'altra faccia. Non si può dargli torto. L'affermazione ha un senso più profondo di quel che pare a prima vista. Perché l'esperienza di resurrezione è esattamente la trasfigurazione della nostra faccia.

Sulla resurrezione in generale, possiamo dire che davvero è il centro della fede cristiana. Se Cristo non è risorto, vana è la vostra parola e vuota la vostra fede. Non ha senso nulla, vedi 1Corinzi 15, 14-17. In Filippesi 3, 10. si pone proprio la resurrezione come principio del dinamismo della vita cristiana, principio e fine. Paolo dice: *Perché io possa conoscere il Cristo, la potenza della sua risurrezione.* È la prima cosa che conosco di Cristo. In forza di questa dynamis, partecipo alle sue sofferenze diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla resurrezione dei morti.

Quindi l'esperienza prima della vita cristiana è l'esperienza della dynamis, della resurrezione, ed è questa esperienza che ti incammina a ripercorrere lo stesso cammino di Cristo fino alla croce, per giungere tu stesso alla risurrezione. Quindi è principio e fine della vita cristiana.



Chiaramente, la resurrezione non è deducibile da nessuna premessa umana. Ci può essere solo il desiderio di non morire, perché siamo coscienza di morte, ma non puoi dalle premesse, solo dalla promessa di Dio ed è anche improducibile da qualunque impresa umana. Al massimo riusciamo a conservare in frigorifero le persone, in attesa che si riesca a prolungare la vita. Non è altro che prolungare la morte, l'attesa della morte. E quando c'è la disputa di Gesù coi sadducei, in Marco 12, 24, che non credono alla resurrezione dice: *Voi siete in grave errore perché non conoscete la dynamis di Dio e le Scritture*. La resurrezione è comprensibile solo dall'esperienza della dynamis di Dio. Con l'esperienza che ti viene attraverso la sua promessa, cioè attraverso la Scrittura. Anche gli apostoli capiscono la resurrezione attraverso la dynamis e le Scritture, non attraverso i sensi. Anche se lo vedono, non lo riconoscono.

La resurrezione è incredibile, innanzitutto, agli apostoli stessi. Anche se poi dopo la loro definizione più bella è: essere testimoni della resurrezione, vedi Atti 1, 22. Quando Gesù appare non ci credono. Non solo agli apostoli, ma anche agli altri. Quando Paolo va ad Atene e parla di Cristo e anastasis, pensano che sia un dio e sua moglie e lo ascoltano volentieri. Quando gli spiegano che non è sua moglie, ma che è la risurrezione di Cristo, in senso che lui risorge dai morti gli dicono: Su questo ti ascolteremo domani. Così anche davanti a Festo gli dice: *Caro Paolo, il troppo studio ti ha dato al cervello*, quando parla della resurrezione. Tra l'altro anche in modo anche furbo.

In cosa consiste la resurrezione? Innanzitutto, la resurrezione è corporea come è corporea la morte. Il sepolcro è vuoto, altrimenti non è risorto. Però, non è rianimazione di cadavere, uno che torna alla vita precedente, ma è il passaggio alla condizione definitiva nella vita dei figli di Dio. Siccome la materia vive secondo la forma che ha, se ha una forma minerale sarà un sasso, una forma vegetale una pianta, una forma animale sarà una animale, la forma del figlio di Dio sarà la materia del figlio di Dio. Non sappiamo come sia se non



abbiamo analogie, se non da quello che ci raccontano i vangeli del corpo del Cristo risorto, e spiega Paolo in 1Corinzi 15, 35 come sarà, usando l'esempio che ho dato.

Sostanzialmente questa resurrezione corporea a cosa ci porta? Che cos'è la resurrezione? È l'essere per sempre con lui, col Figlio, vedi 1Tessalonicesi 4, 17; l'essere messi definitivamente in compagnia, in relazione con la pienezza di vita filiale, in comunione col Padre nel dono dello Spirito, in modo definitivo. Quindi è intesa come comunione definitiva, cioè il contrario della morte che è rottura e divisione, è cessare la relazione, è piombare nel nulla perché siamo relativi. Se cessa il termine a cui siamo relativi...

È questa comunione. Perché la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. La nostra vita è già lì nel Figlio ed è nascosta ed apparirà, sarà l'apparire di questa, vedi Colossesi 3, 3. Perché siamo chiamati e siamo in realtà figli di Dio. Ancora non appare, ma sarà l'apparire pieno di questa realtà, che già ora abbiamo perché per me vivere è Cristo, questo è il senso del battesimo, vedi Filippesi 1, 21 o Galati 2, 20.

Quindi questa vita che già vivo, apparirà nella sua pienezza, questa vita di compagnia di Gesù fratello. Tra l'altro la parola dei Gesuiti viene fuori nel Cartesiano, molto prima di Sant'Ignazio, che dice che dopo morti saremo tutti Gesuiti, cioè saremo come Gesù. Forse anche i Gesuiti diventeranno i cristiani. Perché dice in questa vita siamo cristiani, unti dal crisma, poi saremo i Gesuiti, dopo morte. I Gesuiti, se va bene, diventeranno cristiani.

Questo, proprio nel senso dell'essere compagni suoi, è intuita la profondità più bella della Scrittura, del senso della vita dell'apostolo, che è l'essere con lui che è l'Emmanuele che è il Dio con noi, e con lui siamo ciò che siamo, siamo figli.

La resurrezione è questo passaggio definitivo che già ora c'è, ma ancora non appare, c'è già in realtà, ma è oggetto di speranza.



Speri le cose che ci sono, perché sperare una cosa che non c'è non puoi.

Circa i racconti di resurrezione, notate che ogni evangelista ne ha uno diverso. Mentre sostanzialmente nella vita di Gesù concordano con delle differenze, nella resurrezione ognuno varia. Perché ognuno deve giungere all'esperienza della resurrezione e l'esperienza è molteplice e a vari livelli.

Sono quattro, come quattro sono le dimensioni di Dio, cioè infinitamente più di tre e ognuno fa la sua esperienza. Perché la resurrezione non è un teorema da credere, è un'esperienza da fare. È l'esperienza primordiale della vita cristiana, la *dynamis* del Cristo risorto, altrimenti non divento credente, cristiano. La *dynamis* che poi norma tutta la mia vita e la fa fiorire nella pienezza della vita del Figlio di Dio, che sarà già la trasfigurazione in questa vita, che la anticipa.

Tuttavia, i vari racconti, pur differenziandosi, hanno degli elementi comuni. Il primo elemento comune è che il sepolcro è vuoto, quindi un'assenza indebita. È importante che sia vuoto, perché se fosse pieno sarebbe una balla tutto il vangelo solo per quello, è vuoto. Si constata il sepolcro vuoto e il senso del pellegrinaggio a Gerusalemme è quello lì. Strano non è lì, dov'è allora? Dovrebbe essere lì, perché lì ci andiamo tutti nel sepolcro. Quindi è importantissimo l'annuncio: non è lì. L'unica cosa sicura è che tutti siamo lì. Crolla l'ultima certezza dell'uomo che è *la memoria mortis* e abbiamo una nuova memoria, memoria resurrezione, memoria di vita. Importantissimo questo, constatare il nome di Dio.

Dopo Gesù appare nella vita comune, in genere sotto le sembianze più ovvie: nel viaggio è un viandante, sul lago è un pescatore, nell'orto è un ortolano, e non è mai riconosciuto, e nel cenacolo è un fantasma, qui non c'era, quindi non deve esserci.

I discepoli lo riconoscono anche loro attraverso le Scritture, la parola e il pane, come noi. Pur toccandolo devono credere. Non basta toccare e vedere. Capiscono quel dono che è lì. Sarebbe come: tu hai



davanti in oggetto misterioso che non sai che cos'è, devi ricorrere alla descrizione di uno che sa che cos'è e ti dice. Ad esempio se arrivasse uno dalla foresta che non ha mai visto una bottiglia in vita sua, quella è una bottiglia, serve per contenere i liquidi. Così la resurrezione di Cristo la comprendiamo tutti, compreso gli apostoli, pur vedendola, non la credono, non la capiscono, la comprendiamo solo dalla promessa di Dio, dalla Scrittura. Gesù risorto attraverso le Scritture spiegherà la resurrezione e la spiegherà spiegando la necessità della Passione. Cristo risorto è l'ermeneuta della croce, fa capire la Passione.

È proprio capire la Passione di Dio per noi, che ci porta nella dynamis della resurrezione, cioè mi fa vivere da uomo nuovo. Cristo non fa altro che spiegare attraverso la legge, Mosè e i profeti che era necessario che il Cristo morisse. Spiega la croce, la gloria di Dio che si realizza lì.

Poi lo riconoscono anche loro attraverso la parola e il pane, cioè nella memoria, nell'eucarestia, nel dono del pane. Sempre lo riconoscono attraverso la parola e il banchetto, come noi. Loro lo hanno anche visto e hanno dovuto crederlo attraverso la parola e il pane, noi fidandoci della loro testimonianza. È importante che l'abbiano visto, altrimenti non sarebbe risorto. Però come un fatto storico avvenuto, è chiaro che i testimoni sono solo all'ora e crediamo alla loro parola, ma è storico perché ancora fa storia oggi. Noi facciamo la loro stessa esperienza attraverso la fede nella parola e nel pane, ma la loro stessa esperienza. L'esperienza che fa Tommaso otto giorni dopo.

Otto giorni dopo è la domenica, l'eucarestia che tocca anche lui il corpo: *Beati quelli che crederanno senza aver visto*. Noi tocchiamo il corpo, sentiamo la parola otto giorni dopo, in questo Ottavo giorno, sulla testimonianza di chi ha scritto questo, perché crediamo e così abbiamo la vita.

Circa le differenze tra i vari Evangelisti, Marco vuole porre la prima esperienza di resurrezione - che deve fare l'uomo - sul credere



alla parola. La parola è la dynamis del risorto. È il presupposto di tutta la teologia e la vita cristiana. La fede viene dall'annuncio ed è la fede che ti inserisce in Cristo.

Matteo, che è successivo, porta più la considerazione della sua presenza nella vita nuova della comunità. C'è anche in Marco questo, come anche in Matteo c'è l'obbedienza alla parola. È solo questione di accentuazioni.

Così come il Luca soprattutto accentua l'aspetto della missione, della salvezza universale, della misericordia aperta a tutti.

Sono i vari livelli della fede. Prima l'ingresso nella fede attraverso la parola, sottolineato soprattutto da Marco, poi l'ingresso nella fede, che costruisce la comunità come vita nuova, sottolineato soprattutto da Matteo. Questo ingresso nella comunità nuova ti porta alla missione a tutti, altrimenti non sei figlio di Dio, sottolineato da Luca, e poi Giovanni sottolinea l'aspetto mistico, di come questa resurrezione la viviamo già anticipata nella parola e nei sacramenti.

Il vangelo di Marco per sé finisce al versetto 8 del capitolo 16, senza il racconto delle visioni del risorto. Si sono avanzate diverse ipotesi, che sia andata persa l'ultima pagina. Trovo strano, perché se fosse andata persa la si riscrive, lo si sa a memoria il vangelo, lo sappiamo anche noi. Quindi non c'era, non può essere andata persa.

Ci sono poi vari finali che sono chiaramente non di Marco dallo stile e che sono il riassunto di quanto raccontano gli altri vangeli sulla resurrezione, perché erano noti anche alla chiesa di Roma ai quali il vangelo è destinato.

Però, Marco non li racconta apposta e termina in modo stranissimo col versetto 8, con il miracolo più grande, con le donne che tacciono: *Non disse nulla a nessuno*, ma è interessante come finisce in greco: *ephubounto gar - temevano infatti*, oppure: *temevano perciò*. Non si può finire una frase con: *gar*, in greco, tanto meno un libro. E Marco lo finisce così perché il libro non finisce qui.



Il finale di Marco: *Non è qui! Tornate in Galilea, là lo vedrete come vi ha detto*. Ti riporta all'inizio del vangelo nella Galilea e lì, come ti ha detto, lo vedrai. Se tu torni all'inizio del vangelo e ascolti la sua parola, fai l'esperienza di Cristo presente nella sua parola.

Mentre il vangelo di Marco termina con le nostre reazioni davanti all'annuncio perché c'è solo il puro annuncio: *Non è qui è risorto!* Quali sono le reazioni? Invece della fede la paura, invece della sequela la fuga, invece della parola il silenzio. Sono le nostre reazioni davanti alla parola.

La prima esperienza del Cristo risorto è che la nostra paura diventa fede, la nostra fuga diventa sequela, il nostro silenzio diventa parola. Allora si esorta nel finale a riprendere in mano il vangelo dall'inizio e riascoltare tutto il vangelo alla luce del crocifisso risorto o del risorto crocifisso. A rifare in prima persona tutte le esperienze che vengono raccontate nel vangelo e ci sono i vari miracoli che Cristo opera in te, cioè la parola opera quel che dice.

Questo è il fondamento della fede cristiana, la parola di Dio è viva ed efficace. Cristo è la sua parola. Se voi notate il titolo del vangelo è: *Gesù Cristo, Figlio di Dio*. Vuol dire che il vangelo è Gesù Cristo, Figlio di Dio, genitivo soggettivo e oggettivo insieme. Non solo è su Gesù, ma è lui. E al capitolo 1, 14 si dice che: *Gesù annuncia il vangelo*. Il Vangelo è Gesù Cristo, Figlio di Dio: Gesù annuncia se stesso, cioè Gesù è presente nella sua parola. E questa è la dynamis della resurrezione ed è per questo che crediamo al vangelo, crediamo alla parola, cioè crediamo a Cristo.

Questo induce il cambiamento della nostra vita ed è questa l'esperienza di resurrezione. Per questo al centro del vangelo c'è la trasfigurazione, che sostituisce in Marco il racconto della resurrezione. Di mano in mano che ascolti la sua parola e ascolti l'ultima parola, che è la chiamata alla croce, sperimenti la resurrezione nella tua vita, che è l'anticipo di quella definitiva.



Poi segue la seconda parte del vangelo, che non è altro che cadenzata sul triplice annuncio della morte e risurrezione, che è il mistero dell'eucaristia che celebriamo, con quale si confronta la nostra vita e poi il racconto della morte e risurrezione. In questo confronto costante noi cresciamo di gloria in gloria, fino alla rivelazione piena dei figli di Dio.

Proprio qui si capisce che la radice della teologia cristiana, che la salvezza viene dall'annuncio, dall'ascolto e dall'annuncio. È per questo che Paolo dice: *Io non arrossisco del vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di ogni credente.* vedi Romani 1, 16. *Ed è piaciuto a Dio salvare con la stoltezza della parola,* vedi 1Corinzi 1, 21. Quella parola che accogliamo come parola di Dio che opera quella salvezza, effettivamente in voi che credete, vedi 1Tessalonicesi 2, 13.

Il vangelo di Marco va letto a varie riprese. Il primo è un certo interesse che uno ha come quelli di Atene: sentiamo cosa dice. Racconta delle cose che a me interessano. Uno zoppo che cammina, interesserebbe a tutti gli ortopedici, un cieco che vede a tutti gli oftalmici. Addirittura un morto che risorge, tutti i medici sarebbero interessati.

Ci presenta l'uomo nuovo attraverso i miracoli, come l'uomo dovrebbe essere: che ha piedi che camminano, occhi che vedono, orecchi che ascoltano, bocca che parlano, mani che toccano, cuore che vibra, cioè rappresenta il desiderio dell'uomo realizzato. Dice questo mi interesserebbe, come avviene? Allora te lo racconta e alla fine dice che la sorgente è la croce. Quest'uomo che ha dato la vita per te e che è risorto e non è qui. Questo te lo garantiamo, non ti imbrogliamo. Ma dove lo trovo? Se vuoi puoi credere alla sua parola, ascoltare e sperimenti queste cose, sperimenti la trasfigurazione che la tua vita è vita nuova.

La prima opera potente di Cristo risorto è la prima esperienza: è il credere alla parola. Altrimenti, come mai dopo duemila anni, noi che non siamo né particolarmente scemi, né fanatici, non siamo di gruppi strani di cristiani, ma persone di buon senso abbastanza



miscredenti, posate, che vogliono vivere bene che credono a questa parola detta duemila anni fa, ma siamo scemi e che ci giocano su la vita? Avete mai riflettuto su questa cosa?

È questa la dynamis del risorto. Che poi si libera totalmente nell'ascolto della parola, perché Gesù dopo la croce e resurrezione, i vangeli sono stati scritti dopo, è quell'uomo nuovo che noi diventiamo attraverso l'ascolto di questo racconto e l'obbedienza a questa parola.

Ho incorniciato la resurrezione perché mi sembra interessante come portata teologica, anche a portata della nostra vita spirituale e a comprensione della Scrittura.

Marco 16, 1-8

¹E, passato il sabato, Maria Maddalena e Maria di Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo. ²E molto presto, il primo dei sabati, vengono al sepolcro, sorto già il sole. ³ E dicevano tra loro: Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro? ⁴E, guardando su (*è la stessa parola del cieco di Gerico, sollevando gli occhi theourousin*), osservano che è stata rotolata via la pietra: era infatti grande assai. ⁵Ed entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto alla destra, avvolto in veste bianca; e si spaventarono. ⁶Ora egli dice loro: Non spaventatevi. Gesù cercate, il Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui! Ecco il luogo dove lo posero. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro: Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto. ⁸E uscite, fuggirono dal sepolcro; infatti le aveva prese tremore e stupore. E non dissero niente a nessuno; temevano infatti.

Il vangelo ormai è il confronto di queste tre donne con la croce, col sepolcro fino a quando entrano nel sepolcro. Sono l'immagine della Chiesa che nasce dal confronto della croce, dal Battesimo dall'immersione in questo amore, fino alla contemplazione del sepolcro, che lui è lì dentro la morte ormai, e poi fino a quando entro io stesso. È una morte effettiva il battesimo e lì scopro l'annuncio in



pienezza, che mi cambia la vita. Però con tutte le resistenze all'annuncio che vengono dette.

Comprarono aromi. Ricordate quel profumo che si poteva vendere e comprare e dare i soldi ai poveri. È il richiamo all'unzione di Betania. Comprare e vendere appartiene all'economia di morte, il profumo va donato come Cristo ha donato se stesso. La donna di Betania aveva già intuito che sarebbe risorto, perché era inutile andare a ungerlo dopo morto, perché non c'era. L'amore che questa donna ha è esattamente già la resurrezione anticipata e vissuta.

Queste non lo sanno, vanno per ungerlo. Queste donne corrispondono a parte della religiosità cristiana e di tutte le religiosità che vanno a fare il culto del caro estinto. Cioè il vivente è uno che è vissuto duemila anni fa, che noi veneriamo, ascoltiamo, incensiamo, ma è il vivente, cioè colui di cui vivo, al quale do tutto il mio amore, la mia vita, come la donna di Betania. Oppure c'è questa religiosità molto pia, molto piissima del culto.

E molto presto, il primo dei sabati, vengono al sepolcro. Il sepolcro esce di continuo: *nemeion*, vuol dire il memoriale, è il ricordo fondamentale dell'uomo, è la morte. L'uomo è coscienza di morte e la resurrezione di Cristo infrange l'unico ricordo fondamentale e sicuro dell'uomo la *memoria mortis*. L'unica certezza sulla quale si fondano tutte le religioni e anche l'uomo nella sua coscienza, nella sua dignità. È coscienza del limite per questo ha coscienza ed è illimitato. Perché è l'unico ad avere incoscienza del limite, cioè della morte. Quindi è la grossa dignità dell'uomo che poi diventa qualcos'altro.

Sorto già il sole. Loro non lo sanno. Si è oscurato il sole di mezzogiorno, cioè è già finito il mondo vecchio, è già nato il mondo nuovo. Loro ancora non lo sanno, perché non hanno fatto l'esperienza del Cristo risorto.



E dicevano tra loro: Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro? Non sono in grado di togliere via questo masso che trattiene sotto tutta l'umanità.

E, guardando su, osservano che è stata rotolata via la pietra: era infatti grande assai. Ormai è rotolato via definitivamente il masso che è come sigillo proprio della morte del sepolcro che contiene tutto. Queste donne, che sono il grembo di vita, che vanno lì proprio dove c'è il grembo della morte e vedono che ormai è tolto il masso, ma è inspiegabile. Perché è infranta l'unica certezza.

Non sono convinte. *Entrano nel sepolcro.* È importante questo entrare. L'annuncio del risorto è dentro il sepolcro, non fuori.

E lì vedono un giovinetto. La stessa parola esce quel giovinetto che lasciò il lenzuolo, la sindone, e fuggì nudo. Invece di trovare uno, morto avvolto nella sindone, trovano una vita giovane *seduta alle destre, avvolta di veste bianca.* Cosa vuol dire. Seduto alle destre di che cosa? Un termine tecnico le destre, la potenza di Dio. Cioè trovano una vita giovane seduta, cioè nel pieno possesso della potenza di Dio, avvolto di una veste bianca, cioè di gloria di luce e di vittoria. È il Cristo risorto, non è l'angelo. È chiamato l'angelo perché annuncia ed è il Cristo risorto presente nell'annuncio.

Ora egli dice loro: Non temete. Perché essi temettero. Sono tutti termini di una teofania: le destre, la veste bianca, il timore. Cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. A questo punto uno trova che il vangelo davvero gli interessa: questo Gesù, Nazareno, crocifisso. Questo è il kerigma: *Gesù Nazareno, crocifisso. È risorto. Non è qui.* È il kerigma, è l'annuncio cristiano. È l'annuncio del kerigma fatto da Gesù stesso. Che vuol dire che nell'annuncio è presente lui risorto e da qui dipende l'efficacia della parola.

Per cui non è semplicemente una mania del vostro cardinale di sottolineare la parola come i Protestanti. No! È fondamentale per ogni cristiano di qualunque organizzazione sia. Se non si fonda qui



non si fonda su Cristo, che lo conosciamo dalla sua parola, è la sua parola, è il Verbo.

Non è qui, e dovrebbe essere qui, perché qui tutti ci diamo appuntamento ed era lì, l'abbiamo messo noi. Ecco dove l'avevate posto. C'è questa assenza inspiegabile, come posso capirla?

Ma andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro. Interessante questo: e a Pietro. Se tutti gli altri ti rinnegheranno io no. Per questo dice e a lui in modo particolare, perché ho predetto a tutti che fuggiranno e a lui in modo particolare, che vi precederò in Galilea. Quindi era già detto al capitolo 14, 28 nell'Ultima cena, che li avrebbe preceduti. Ora dice ecco vi sono fedele vi precederò in Galilea là mi vedrete come vi ho detto.

La Galilea sta all'inizio del vangelo, e cosa ha detto Gesù in Galilea? Marco 1, 14 si dice che Gesù in Galilea predica il vangelo di Dio, cioè è lui che predica la parola. E il vangelo cos'è? Guardate il versetto prima: è Gesù Cristo Figlio di Dio, è lui che predica sé stesso, è lui che è la sua parola. Cosa dice? Il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui. Convertiti e credi al vangelo.

Allora ti accorgi che se credi al vangelo è realizzato il regno di Dio, ci entri ed è finito il tempo dell'attesa e c'è ormai il tempo della pienezza e della resurrezione. Allora tutto il vangelo vale per te fino alla trasfigurazione e la tua vita è un cammino di resurrezione fino alla trasfigurazione, fino a quella definitiva. Il tuo ascolto della parola è il primo incontro con Cristo risorto che ti mette alla tua sequela, ti dà la fede, ti fa credente, ti fa camminare nella vita nuova fino alla pienezza di vita. Questo vuol dirci il vangelo e per questo è stato scritto.

Quindi va preso in seconda battuta, poi in terza, in quarta e in quinta e arrivato alla fine ti rimanda a spirale al principio, perchè lo capisci in modo più profondo. Come ogni giorno è simile all'altro, ma è diverso se uno cresce, altrimenti decresce e rimbecillisce.



E uscite, fuggirono dal sepolcro; infatti le aveva prese tremore e stupore. E non dissero niente a nessuno; temevano infatti. Queste donne hanno ricevuto l'ordine di non temere, non avere paura, la paura è il contrario della fede. *Perché temete, non avete ancora fede,* dice Gesù ai discepoli sulla barca, vedi il capitolo 4. Così al capitolo 5 Gesù a Giairo dice: *Non avere paura continua solo ad avere fede.*

La prima reazione dinnanzi all'annuncio è che invece della fede ho paura, è troppo grande, è incredibile. Sì, è vero è incredibile ciò che Dio ci ha dato. È più grande di ogni fama, ci ha dato se stesso.

Allora, la prima esperienza di resurrezione sarà il passaggio dall'incredulità alla fede in forza della sola parola. Non in forza di convinzioni che ti danno altri, sarebbe plagio. La parola è credibile per se stessa, perché muove il tuo cuore a credere. Mentre Paolo parla, a Lidia Dio aprì il cuore alle parole di Paolo perché questa *parola è viva ed efficace*, vedi Ebrei 4, 12.

Seconda esperienza. Queste donne fuggono, invece di seguire. Tutto il vangelo è una sequela di lui che si è fatto parola. La seconda esperienza di resurrezione sarà che credendo alla parola, invece di fuggire, comincerò a seguire. Ecco subito dopo le prime parole di Gesù il tempo è compiuto, Gesù che dice il vangelo, c'è l'invito a seguirlo. Allora la mia vita da fuga, la vita di Adamo che fugge lontano da Dio, diventerà sequela. Ecco che la fede si fa piedi, sequela. Vita uguale a quella del Figlio fino alla trasfigurazione.

Terzo: *tacciono*. È così incredibile, così pauroso che fuggono, ma non lo dicono neanche a nessuno, perché chissà mi prendono per pazzo. Il silenzio diventerà annuncio, missione perché hai sperimentato questa vita e annunci la misericordia che il Signore ti ha usato e quello che ha fatto per te.

Questo racconto della resurrezione, come gli altri racconti degli evangelisti, ci vogliono portare a sperimentare nella nostra vita il Cristo risorto.



Vi consiglio di mettervi con queste tre donne che hanno comprato gli aromi, andare verso il sepolcro, cosa si attendono, cosa pensano, cosa vedono e, quando entrano, cosa sentono a vedere queste immagini. Soprattutto cosa sentono al sentire questo annuncio, che realmente non è più qui, che ha vinto la morte. È il centro della fede cristiana. Se poi vuoi vederlo: là lo vedrete come vi ha detto, cioè ascolta la sua parola.

Ci fermiamo alla sorpresa del mattino di Pasqua, che è la novità assoluta del cristianesimo. Dove è infranta proprio la *memoria mortis* e abbiamo una nuova memoria, invece della nostra memoria con le nostre paure, perché è quella la nostra memoria, abbiamo ormai la certezza e la speranza di lui risorto, quindi cambiamo memoria.

Sapete che se si cambia memoria, cambia il programma effettivamente della vita ed è così. Non siamo più programmati sulla memoria della morte, ma sulla memoria del vivente. Quindi è qui il cambiamento.

Però è possibile questo attraverso i due passaggi che abbiamo visto in precedenza e oggi, che c'è la contemplazione di questo amore, altrimenti non entro nella morte, chiudo gli occhi. E la contemplazione di questo sepolcro che lì dentro c'è la vita, c'è colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Allora ci entro e scopro con sorpresa questo che è il centro della fede cristiana e della rinascita a vita nuova.

Come dal caos la parola creò il mondo, così che l'Ade è il simbolo del caos delle tenebre, qui risuona ormai questa parola di annuncio di vita. Il crocifisso Nazareno Gesù è risorto. Non è qui, uscite. Ormai è infranto il sigillo della morte che vi riuniva tutti, siete liberi da questo e vivete di una vita nuova. Prima entriamo qui e lasciamoci cogliere da questa sorpresa.